Anno VI - 1853 - N. 228

# L'OPINIONE

Sabbato 20 agosto

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | Anno | L. 40 | Semestre | L. 22 | Trimestre | L. 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 19 AGOSTO

## LA BANCA NAZIONALE.

La situazione attuale della Banca nazionale richiede solleciti provvedimenti onde togliere il commercio dall'angustia nella quale lo trasse la ristrettezza degli sconti. La Banca ha bisogno di danaro sonante onde estendere la somma disponibile ogni settimana per gli sconti e le anticipazioni. È al modo di procacciarselo che debbe rivolgere la sua attenzione ed il suo studio.

Non occorre riandare la cause della presente situazione che non è nuova, nè giudicare le circostanze che incepparono la circolazione de' biglietti e costrinsero già altre volte la Banca a restringere le operazioni allora appunto che si aveva maggior bisogno di larghezza. Parliamo soltanto della posizione in cui si trova.

La cura de' grandi istituti di credito conviene sia diretta a rallentare il movimento quando è troppo rapido, onde essere in grado di mantenerlo sempre moderato e sicuro. La Banca ha seguito questa massima? Essa fu nei mesi di giugno e di luglio molto facile ad ammettere le cambiali allo sconto. La sola Cassa di commercio e di industria ne riscontò per 14 milioni. Tanta larghezza doveva produrre inciampi, ed infatti essa si trovò tutt'ad un tratto arrestata e costretta a restringere repentinamente la somma disponibile per ogni settimana ad un milione e mezzo per sede, e poscia ad un sol milione, e ad aumentare l'interesse dal 4 al 5 per 0[0 per gli sconti, e dal 5 al 6 per 0[0 per le anticipazioni.

La restrizione degli sconti e l'aumento dell'interesse non potrebbero essere biasimati perchè resi necessari dalla mancanza di danaro sonante, e dalla domanda giornaliera che se ne fa alla Banca per l'invio all'estero in pagamento di cereali, vini, ferri, carbon fossile non meno che degl'interessi di fondi pubblici nazionali collocati in Francia ed in Inghilterra.

Considerata poi separatamente l'elevazione dell'interesse, la si trova equa, non tanto perchè valga a frenare gli sconti, quanto perchè pone la Banca in grado di sopperire alle spese che debbe sostenere per procurarsi danaro dall'estero. Nè il commercio si dorrebbe nelle presenti condizioni dell'aumento dell'interesse, purchè la somma disponibile fosse più abbondante e non ristretta alle minime proporzioni.

Opinerebbero taluni che la Banca nazionale farebbe appunto bene di elevare l'interesse al 6, 7 ed anco all'8 0[0, perchè questa straordinaria altezza dell'interesse precluderebbe la via a gran parte dell'esportazione del contante che da Genova specialmente si fa alla volta del regno di Napoli.

Ma se è giusto che la Banca cerchi, coll'accrescere dell'1 0[0 l'interesse, un compenso alle maggiori spese a cui debbe sobbarcarsi, un nuovo aumento non raggiugnerebbe lo scopo, e servirebbe d'altra parte a screditare l'istituzione stessa all'estero, e specialmente in Francia ed in Inghilterra, ove il danaro è abbondante al corso del 2 1[2 o 3 0[0 all'anno. Il contante che conviene estrarre dal paese non sarebbe rattenuto in alcun modo, perchè si debbono soddisfare i bisogni del paese e pagare i debiti, e ne continuerebbe l'invio a Napoli, d'onde si ricevono in cambio o merci od altre valute od altro danaro che rappresenta il valore di quello spedito.

Non ci pare quindi ammessibile un ulteriore aumento dell'interesse, come rimedio alla Banca. Altri mezzi vi sono che sembrano più acconci: noi ne indicheremo alcuni che sono i più spediti:

1. Contrarre all'estero un prestito di 8 o 10 milioni per un anno o più, pagando un interesse del 4 o 4 1[2 0[0 al più, comprese tutte le spese.

2. Procacciarsi danaro sonante dall'estero, a qualunque costo, purchè sopperisca ai bisogni del commercio e dell'industria, essendo ora la Banca un istituto quasi privilegiato per non aver concorrenti e non potendo l'industria ed il commercio fare assegnamento sopra altro che sopra di esso.

3. Ricevere depositi in conto corrente non disponibili, pagando un tenue interesse.

Il primo mezzo sarebbe senza dubbio di facile esecuzione. La Banca ispira grande fiducia tanto nell'interno quanto all'estero. Le basi su cui è fondata, le cautele con cui procede la giustificano pienamente. Una sua richiesta di danaro in Francia ed Inghilterra, ove è abbondante, verrebbe senza indugio esaudita, ed essa non solo sovverrebbe ai bisogni del paese, ma troverebbe nel prestito un largo compenso agli interessi che debbe sborsare, sia coll'elevazione dello sconto, sia coll'emissione di biglietti che potrebbe fare in proporzione della somma presa a mutuo.

Non occorre avvertire la convenienza, anzi la necessità della seconda misura: la Banca stessa lo comprende, fa mestieri che la domanda che fa di danaro non sia tanto meschina e corrisponda il più che può alle esigenze dei commercianti e degli industriali ed in particolare dei piccoli negozianti e manifatturieri, i quali soffrono assai più dei presenti impicci, che non l'alta Banca, la quale trova facile credito altrove, mancandole l'appoggio della Banca Nazionale.

Riguardo all'ultima proposizione di ricevere depositi in conto corrente non disponibili con interesse, ci meraviglia come non sia stata adottata prima d'ora.

Nei suoi statuti a pag. 385, sezione III, art. 12, num. 3, leggiamo diffatti:

« Allorquando però la Banca si trovasse « per circostanze straordinarie in bisogno « d'aumentare temporariamente il suo fondo, « essa potrà pagare un interesse sopra le « somme che riceverà in conto corrente non « disponibili. »

La Banca ha preveduto nei suoi statuti questa eventualità. Perchè ora che si è presentato il caso non vorrà valersi della facoltà che le è attribuita? Siamo persuasi che se adottasse siffatta disposizione non ritarderebbero ad affluire alle sue casse somme cospicue, poichè molti sono i capitali giacenti delle imprese, dei corpi morali e dei privati.

Fra' rimedii proposti ne accenneremo ancor uno, ma per dimostrare come non sia possibile. Taluni consiglierebbero la Banca a riscontare all'estero il suo portafoglio. Questo consiglio è inopportuno, sconveniente ed inammessibile sotto ogni aspetto.

È inopportuno, perchè riscontando all'estero il suo portafoglio danneggierebbe al suo credito, annunziando a suon di tromba le difficoltà della sua situazione, e danneggierebbe al credito delle case di commercio dello Stato che scontano alla Banca, rivelando in Francia od in Inghilterra le loro operazioni.

Non è conveniente, perchè inviando a Lione, a Parigi, od a Londra quantità rilevanti di cambiali sopra Genova e Torino, farebbe ribassare il cambio a suo detrimento, nè si procurerebbe danaro che momentaneamente, dovendo rinviarlo a' luoghi donde l'ebbe, giunta che sia la scadenza.

Finalmente è inammessibile, perchè tale operazione non è preveduta dagli statuti, nei quali è stabilito a pag. 384, articolo 11, che « ogni operazione non contemplata nel pre- « sente statuto è espressamente vietata alla « Banca. »

Noi crediamo di avere a sufficenza additati i mali ed i mezzi di ripararli. Non è tempo di disquisizioni scientifiche; quando il pericolo incalza conviene abbandonare le quistioni teoretiche e retrospettive.

I consigli d'amministrazione della Banca sono certamente persuasi, quanto il commercio e l'industria, della necessità di efficaci rimedi. Se gli statuti abbisognano di modificazioni, non è questo il tempo di pensarvi. Per ora conviene provvedere danaro sonante, onde allargare gli sconti e porgere al traffico, alle manifatture ed alle imprese quel sussidio che attendono da un istituto di credito sì importante qual è la Banca.

---

ISTRUZIONE TECNICA. Il *Parlamento*, dopo dieci giorni di silenzio, vien fuori oggi con un *Primo Torino*, in cui prende a commentare un articolo inserito nell'*Opinione* il giorno 9 del corrente mese intorno all'istruzione tecnica, e specialmente alla scuola di commercio del sig. Blanqui.

Se si trattasse soltanto di diversità d'opinioni e di giudizi, non ne faremmo motto; ma il *Parlamento* non citò il nostro articolo, se non per dichiararlo *un richiamo industriale alla scuola del signor Blanqui* e suscitare dubbi intorno alla nazionalità dell'autore.

Noi risponderemo adunque che, quando lo scrittore, parlando d'Italia, scrive *la nostra nazione*, rivela abbastanza a qual paese appartenga, ed il *Parlamento*, che vuole in esso vedere un'origine francese, invece di mostrarsi oculato, fa sospettare non abbia le traveggole. Quanto al *richiamo industriale*, stimiamo di non rispondere, onde non offendere la gravità del *Parlamento*.

Se poi il nostro confratello ha menzionato quell'articolo per trarne argomento a favellare dell'*Istituto di commercio e d'industria* diretto dall'egregio Rosellini, noi ci associamo pienamente alle lodi che gli tributa; ma non faceva mestieri, per ricordare l'istituto di Torino, mettere in forse lo scopo semplicissimo e l'autore italiano dell'articolo sopra l'istituto di Parigi diretto dall'illustre Blanqui.

---

L'AUSTRIA E LA TURCHIA. Un'indiscrezione o una malintelligenza di un console austriaco ci ha rivelato il segreto della politica del gabinetto di Vienna in Oriente. Mentre a Vienna prende parte alle conferenze che si dicono dirette ad indurre la Russia a decampare delle ingiuste sue pretese e per conseguenza ad evacuare i principati, il comandante del corpo d'armata austriaco concentratosi a Petervaradino si prepara ad occupare militarmente la Servia, la Bosnia e l'Erzegovina sotto il pretesto di prevenire uno scoppio rivoluzionario in quei paesi. Non ha guari quando i fogli pubblici annunziarono la concentrazione di truppe austriache sulla Sava ai confini di quelle provincie turche, i giornali austriaci se non denegarono assolutamente il fatto, si sforzarono di velarlo e di farlo comparire come una cosa affatto insignificante. Si tratta, dicevasi, di alcuni reggimenti già stanziati da quelle parti, e che dopo aver avuto l'ordine di marciare nell'interno della monarchia, ebbero contrordine, e furono lasciati al posto unicamente per tenersi in osservazione. Ora risulta invece che il corpo d'armata ascende a 40,000 uomini, dei quali 25,000 sono a Petervaradino e 15,000 a Pest, pronti a recarsi coi mezzi più celeri che offre la navigazione sul Danubio, entro pochi giorni sui confini della Turchia. Pare che l'Austria nell'esecuzione de' suoi progetti contasse nella Servia sopra la connivenza del principe Alessandro, e nella Bosnia sopra una sollevazione della popolazione cristiana. Pare altresì che l'esecuzione del progetto non fosse ancora matura e che dipendesse da certe eventualità che dovevano avverarsi più tardi; ma sia che il comandante austriaco non abbia espresso con sufficiente chiarezza il suo piano, o che il console austriaco a Belgrado non abbia bene inteso, essi credettero venuto il momento di agire e fecero per conseguenza le preliminari comunicazioni al principe della Servia.

Il principe della Servia si trova in una posizione singolare. Il suo paese è legato alla Turchia coi vincoli di suzeranità al pari della Moldavia e della Valacchia, il che costituisce per gli affari interni una soggezione nominale a fianco di una indipendenza reale.

Ma quanto moderata è la Porta nell'esercizio della suprema autorità che le compete legalmente e in forza di solenni trattati, altrettanto imperiosa e violenta è la Russia nell'influenza che essa pretende di esercitare sul governo interno della Serbia, e che in verità non ha altro fondamento legale se non nella garanzia che la Russia si è assunta di mantenere la situazione quasi in-

---

## APPENDICE

—o—

### POCAHONTAS

*( Continuazione - V. i num. 225, 226 e 227 )*

La cerimonia cominciò sul far del giorno. Nella capanna, ove io era custodito a vista, venne acceso un gran fuoco e si distesero due larghe stuoie, sopra l'una delle quali fui fatto seder io. Tutte le guardie sortirono, ed entrò una specie di mago, di altissima statura. Aveva il corpo colorito in nero e il capo acconciato con pelli di serpi e donnole, di cui le code connesse insieme facevano una specie di treccia. Quest'ornamento bizzarro era sostenuto da una ghirlanda di penne, e nella mano destra aveva un campanello. Dopo varii grotteschi complimenti, cominciò con voce sonora la sua invocazione, e prese a tracciare con farina un circolo intorno al fuoco. Tre allora de' suoi colleghi, tatuati e vestiti come lui, entrarono saltellando; poi tre altri, come i primi laidi e deformi. Dopo una nuova danza in giro, si sedettero tutti di faccia a me, ai lati del loro capo, ed intuonarono una canzone, con accompagnamento di sonagli. Quando fu finita la musica, il capo dei non so se debba dir maghi o giocolieri, pose a terra cinque grani di melica e distese le braccia e le mani con tanto violento sforzo che il suo corpo sgocciolò di sudore e gli si fecero rigonfie le vene. Dispose quindi tre altri grani di melica a poca distanza dai primi, sussurrò un'orazione, e ripetè gli stessi atti fino a che vi furono intorno al fuoco tre cerchi di grano. I suoi accoliti frattanto, ricominciando le loro burlesche contorsioni, presero un mazzo di verghette a ciò preparate, e, ripetendo il versetto di ogni orazione, ne mettevano una negli intervalli dei circoli di grano. Fino a notte non mangiarono nè bebbero essi, come non aveva mangiato nè bevuto io; ma a sera venne servito un abbondante pasto, a cui fecero molto onore; ed io ebbi pure a ringraziar il cielo di non essere escluso da quest'ultimo atto del loro esorcismo.

— In verità, disse la regina, interrompendo il capitano; in verità, mi dispiace che non sia qui Ben Jonson. Ieri si lamentava di non trovar più idee ed io vorrei ch'egli introducesse questa scena in una delle sue *maschere*, sotto la forma d'un divertimento di selvaggi.

— Io confesso (continuò il capitano) che questo divertimento, come ha detto V. M., parve a me un po' lungo, giacchè replicato per tre giorni di seguito. Conosceva già alcune parole della lingua indiana e capii quindi che il circolo di farina significava l'America; i circoli di grano, i confini del mare; e le verghette, il mio paese. Quanto al risultato del loro scongiuro, fu questo: nessun sortilegio proteggeva la mia vita. Raccoltosi il consiglio del re, fu pronunciata la mia morte, ad istigazione sopratutto del sachem Opechacanou, che, giunto a Pawhmanrie appena il dì innanzi, aveva riconosciuto in me il capo degl'inglesi. Quand'anche questa sentenza non mi fosse stata comunicata, me l'avrebbero fatta indovinare gli atti di compassione e le affettuose parole di tutti quelli (sopratutto delle donne) che continuarono a venire fino al giorno dell'esecuzione a pascere i curiosi sguardi della vista del prigioniero. Io riceveva anche altre inesplicabili prove di questa pietà: frutta d'ogni sorta, favi di miele e mazzi di svariati fiori, che la ricordanza della mia prigionia in Oriente m'avrebbe potuto far prendere come gli emblemi parlanti d'un sentimento ancor più tenero di persona, che si andasse adoperando per la mia salute.

Ma non essendo stato fatto nessun tentativo per rompere le mie catene, venne il dì fissato pel supplizio, senzachè io potessi lusingarmi che alcuno si fosse seriamente preso pensiero di me. « Mi hanno accarezzato, diceva nel mio cuore, come il leone nella sua gabbia; libero, non ispirerei più che terrore. » Mi preparava dunque a morire almeno con coraggio. Le guardie mi condussero alla presenza di Powhatan, sulla pubblica piazza, in mezzo a cui stava una grossa pietra, che io ebbi la forza di guardare, sorridendo. Ben sapeva che su quella pietra avrei a momenti dovuto adagiare la mia testa. Pochi passi lontano, vidi anche i due selvaggi armati di mazze, che dovevano fracassarmi il cranio. Il circolo delle guardie del re e delle mie si chiuse intorno a me. Soffocato in fondo al cuore l'ultimo mio dolore, di non poter cioè morire colle armi in pugno, volsi un ultimo pensiero a mia madre, alla mia donna, al mio vascello, al mio paese, e poscia non mi occupai più che del cielo. Già posava la mia testa sulla pietra fatale; già le mazze erano alte sopra di me, ed io aveva chiusi gli occhi; quando sentii uno straziante grido, che mi parve essere il segnale della mia morte, e nello stesso tempo come due braccia che mi stringevano. Aperti gli occhi, scôrsi vicino alla mia testa un bello e lagrimoso volto, che io avrei potuto prendere per quello del mio buon angelo che venisse ad accompagnarmi nell'altra vita. Era il volto d'una giovanetta, più bianco che non sono in generale quelli degli indiani, coi cappelli ondeggianti e di tale una bellezza che non era punto scemata da nessuno degli ornamenti di

dipendente della Servia verso la Turchia.

A competere in quest'influenza poteva sorgere l'Austria, la quale infatti non ha dimenticato che questo paese, almeno per una grande estensione, le apparteneva e che fu ceduto alla Turchia nello scorso secolo dopo l'ultima guerra condotta assai infelicemente dall'Austria contro la Porta. Ma per l'addietro il principe Metternich, assorbito interamente dalla cura di combattere la rivoluzione che ad ogni istante minacciava la sua esistenza, non aveva molto a cuore gli affari d'Oriente e il ricupero di provincie perdute sul basso Danubio. Il suo desiderio di *croatizzare* l'Italia era più forte che quello di civilizzare quella parte dell'Europa.

Dopo la caduta del cancelliere di Stato, l'Austria non esiste più che per grazia dello czar, e ha dovuto forzatamente rivolgere i suoi occhi alla Turchia per servire gl'interessi della Russia. Per meglio indurre l'Austria ad assumere questa parte d'ausiliario compiacente, lo czar ridestò nell'Austria le antiche velleità di conquista della Bosnia e dell'Erzegovina, le quali provincie anche per la loro posizione geografica sono un acquisto assai appettitoso per l'Austria.

In mezzo a queste pretese la posizione della Servia è assai difficile, ma in pari tempo abbastanza chiara. Respingere le ingerenze russe ed austriache e attenersi alla protezione della Turchia e indirettamente a quella delle due potenze occidentali, è il partito che garantisce alla Servia la posizione politica la più indipendente e la più conveniente. Ciò sembra aver compreso infatti il principe Alessandro, ed egli denunciò alla Porta le insinuazioni e intenzioni austro-russe, preparandosi a combatterle, occorrendo, anche colla forza delle armi, in aspettazione di efficaci soccorsi.

La Russia e l'Austria sanno per antica esperienza che un foriero della conquista è l'occupazione militare sotto un pretesto qualunque. Qualche volta le combinazioni diplomatiche astringono l'occupante a lasciar di nuovo la preda, ma ben più spesso ancora il risultato dell'occupazione è la conquista. Così nel secolo scorso si occupò militarmente la Polonia prima di spartirla definitivamente, e l'Austria occupò militarmente nel 1814 la Lombardia, e ciò fu un titolo, anzi l'unico per il quale il congresso di Vienna aggiudicò all'Austria questa provincia. Lo stesso procedimento ha tentato e tentò replicatamente la Russia nei principati danubiani e da lei incoraggiata vuol tentarlo l'Austria nella Bosnia, Erzegovina e nella Servia. Se non che quest'ultima provincia potrebbe dar luogo a contestazioni fra l'Austria e la Russia, se la prima persiste sul serio di fare una politica per proprio conto. Ma siccome questo non è il caso, così, ove venissero a maturanza i piani della Russia, è probabile che in mancanza di energiche misure per parte della Porta e de' suoi alleati la Servia sarà occupata dall'Austria per conto della Russia, che in prezzo dell'aiuto prestato lascierà generosamente alla prima il possesso delle altre due provincie che non possono a lei convenire.

Ma il console austriaco a Belgrado fu troppo corrivo a lasciar intravedere questi progetti e per ora si farà risultare che il medesimo ha oltrepassate le sue istruzioni, solita gherminella dei diplomatici quando un colpo non riesce o muove anzi tempo le suscettibilità delle potenze.

Il doppio giuoco dell'Austria in questa vertenza è divenuto così palese che farebbe veramente meraviglia come l'Inghilterra e la Francia si lascino prendere a questo amo, se non fosse ormai costante che nell'uno e nell'altro paese havvi un interesse, che potrebbe quasi qualificarsi come personale, per la conservazione della pace ad ogni costo, purchè in definitivo risultato non vi sia alcun cambiamento territoriale. Egli è perciò che fu spostata la questione di pace e guerra; questa non dipende più dall'accettazione o rifiuto dell'uno o dell'altro *ultimatum*, ma unicamente dall'evacuazione dei principati per parte dei russi. Stando in questi termini le cose si direbbe quasi che le due potenze occidentali si lasciano illudere di buon grado dalla duplicità dell'Austria, perchè questo sembra il miglior mezzo per ottenere la pacifica soluzione della questione d'Oriente. Quando la vertenza pei raggiri del gabinetto di Vienna, diretti segretamente dalla Russia avrà avuta la soluzione, quale la desidera lo czar medesimo, è probabile che l'opinione pubblica si scagli con violenza contro i governi che abbandonarono vergognosamente il loro alleato la Turchia. Ma i governi avranno l'espediente di rigettarne la colpa sull'Austria, e di sgravare in questo modo la propria responsabilità. Il male sarà un *fait accompli* che neppure un voto di biasimo del parlamento inglese potrà cancellare e far retrocedere.

Egli è già da lungo tempo che la diplomazia tratta in questa guisa gli affari dell'Europa. Ma se ben li consideriamo, essi non consistono in altro che nell'aggiornare le soluzioni definitive, le quali poi vengono recate dall'intervento dei popoli. La diplomazia ha imparato ad evitare le guerre per cadere nelle rivoluzioni. Sarebbe difficile l'asserire, che questa politica, predominante in Europa da quarant'anni in poi, sia la più conveniente o la meno disastrosa.

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

*Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, in udienza del 14 agosto* 1853.

Continuazione — Vedi il numero di ieri.

Si è dubitato se anche per i *beneficiati* vice-parroci, si avesse a prescindere dalla designazione degli individui: designazione questa che fu poi riconosciuta conveniente, dacchè l'ufficio di vice-parroco nelle cattedrali e collegiate non è comunemente, annesso ad una piuttostochè ad altra beneficiatura, ma, mentre in taluna di esse trovasi presso individui estranei al corpo, in altre si attribuisce indifferentemente e secondo la maggiore opportunità, in ragione anche di circostanze personali e variabili, ora ad uno ora ad altro *beneficiato*, scorgendosi perfino in Ales i due vice-parroci essere attualmente un canonico e l'altro *beneficiato*, quando prima, oltre il vice-parroco *beneficiato*, eravi un vice-parroco estraneo al corpo capitolare.

Designandosi impertanto nell'elenco l'individuo canonico o *beneficiato* coll'aggiunta della qualità di vice-parroco che attualmente copra, converrà riservare a speciali determinazioni ciò che sarà per occorrere successivamente, massime quanto alla continuazione e corrisponsione dei relativi assegni, all'evenienza di vacanze di quei canonicati e beneficiature, o di variazioni succedute nel personale dei vice-parroci.

Per quanto concerne più particolarmente gli assegni complessivi ai capitoli, la commissione ravvisò regolare ed opportuno il lasciare che i rispettivi fondi aggiunti a quelli in possidenze di ciascun capitolo, destinati pure alle distribuzioni corali, vengano dai capitoli stessi rispettivamente ripartiti, secondo i vari sistemi e proporzioni già in ciascun luogo usati. Se non che, per escludere dal riparto quei canonici e *beneficiati* che, giusta quanto si è detto di sopra, non debbono venire ammessi a goderne, è indispensabile che nell'elenco trovinsi nominati tutti gli individui, fra i quali il riparto debba operarsi. E siccome gli assegni complessivi ai singoli capitoli debbono essere ragguagliati al numero dei canonici e *beneficiati* esistenti, in ragione di quanto già abbia potuto godere ciascun di loro per quota di distribuzioni corali sovra decime, così, ritenendosi che tali assegni abbiano, nell'anno 1854, a venir ridotti per sopraggiunte vacanze di canonicati e beneficiature da non più provvedersi, si è pur considerata la necessità di una notificazione per parte degli ordinarii diocesani, al ministero, delle parziarie cifre dello stabilito riparto in correlazione a ciascun individuo, sia per l'assegno suppletivo alle decime che sui redditi rimanenti ai capitoli e destinati allo stesso uso. La qual cosa varrà altresì per gli assegni del 1854, a precisamente riconoscere, in confronto cogli attuali elementi e calcoli sulle individuali quote di distribuzioni corali desunte da possidenze dei capitoli, le vere cifre in più od in meno effettivamente ricavabili per quell'oggetto dalle possidenze medesime.

La sovraccennata riduzione riporterebbesi soltanto alla revisione degli assegni per l'anno 1854; giacchè, per tenui cifre, s'incontrerebbero gravissimi incagli nell'assestamento delle contabilità amministrative, se si volesse la riduzione, per causa di vacanze, applicare agli assegni complessivi che siansi conceduti nel presente anno, sembrando piuttosto il caso di lasciare che le quote dei canonici e *beneficiati* deceduti lungo l'anno cedano ai rimanenti e presenti al coro, o profittino comunque alle masse capitolari, secondo i varii usi vigenti presso ai diversi capitoli; mentre non in tutti ha luogo il così detto *diritto di accrescere*, come neppure in tutti si osserva il sistema delle distribuzioni corali; che anzi nella Basilica di Portotorres e nella collegiata d'Osilo le assenze al coro vengono in varia ragione multate sulla parte di redditi dei relativi corpi assegnata in prebenda a ciascun canonico e *beneficiato*, ed invece in altri capitoli, in quell p. e., di Oristano e d'Ales, i redditi stessi dei canonicati patronati sovra fondi di dotazione propria e di separata amministrazione, vedonsi sottoposti a determinate riduzioni, per le assenze al coro, sulla parte di essi redditi ascritta in titolo di distribuzioni corali.

In ordine alle basi speciali di ragguaglio degli assegni individuali, parve alla commissione potersi procedere colle stesse norme già adottate per i parroci, in modo, cioè, che, stabilito un dato *minimum* intangibile sulle parziarie cifre assieme riunite di tutti i redditi rispettivamente goduti prima della cessazione delle decime, si operi, per quanto ecceda lo stesso *minimum*, sulla somma rappresentante i cessati proventi decimali, la riduzione del cinquanta per cento, con che, calcolati i redditi fissi rimanenti e le quote altresì di distribuzioni corali, non si oltrepassi, aggiuntovi l'individuale assegno, una data cifra di *maximum*.

S'includerebbero nei calcoli, per il ragguaglio degli assegni individuali, le rispettive quote di distribuzioni corali, in quanto sonosi potute, per ciascun provvisto, approssimativamente ricavare dagli esistenti dati statistici, sia sulla parte dei redditi rimanenti ai singoli capitoli in fondo di distribuzioni corali, che sul complessivo assegno disponibile allo stesso uso; assegno questo che, ragguagliato all'accertata cifra di redditi decimali già devoluta alle distribuzioni medesime, non debbe subire altra riduzione fuor quella procacciata dalle vacanze, per intento appunto di una ragionevole economia, mantenute dal governo; mentre una maggior riduzione verrebbe a colpire, non solo i canonici e *beneficiati* che, privi affatto di propria dotazione, trovansi limitati alle distribuzioni corali, per lo più tenui, ma recherebbe anche pregiudizio ai diritti invocabili dai canonici e *beneficiati* di patronato che vi partecipino a prezzo ed in compenso di capitali appositamente forniti dai fondatori per farli godere di siffatte distribuzioni.

Riguardo all'imputazione delle quote di distribuzioni corali nel ragguaglio degli assegni individuali, si è dovuto riflettere come non se ne potesse contestare la giustizia e convenienza, dacchè trattasi pur sempre di redditi fissi e concorrenti alla sussistenza degli individui.

Vero è che, se il fondo esiste, le quote di distribuzioni, come l'ammontare del fondo stesso, possono soggiacere a variazioni in più od in meno, secondo le varie contingenze ed in ragione sopratutto delle maggiori o minori frequenze od assenze al coro. Ma di queste variazioni, derivanti da circostanze personali ed eventuali, non può tenersi calcolo in un piano di sistemazione, dove hassi da contemplare assai più la qualità del provvisto che l'individuo titolare del beneficio; e ciò tanto più dacchè ammettendosi, per motivi di pubblico servizio ed anche per riguardi a meriti e contingenze individuali, le assenze al coro senza perdita delle distribuzioni e le dispense dal coro dipendendo dal beneplacito dei capitoli, non si avrebbe quindi, anche per tal rispetto, ad introdurre eccezioni di sorta che riferir si possano a determinati individui, per escludere dall'imputazione voluta al ragguaglio dei loro assegni le quote di distribuzioni corali, a cui abbiano diritto, quantunque di fatto possa succedere che, per lunghe e continuate, ancorchè involontarie, assenze al coro, non ne percevano in tutto od in parte.

Nell'esprimere il concreto suo avviso sul *maximum* ammessibile per gli assegni in discorso e sul *minimum* intangibile nel ragguaglio degli assegni ai redditi individualmente goduti prima della cessazione delle decime, la commissione partì dal principio che trovò ragionevole e giusto, di adottare, cioè, per i canonici e per alcune categorie di *beneficiati*, proporzioni maggiori di quelle già tenutesi per i parroci in via anche di qualche riguardo alle posizioni anteriori, e dacchè trattasi di assegni individuali, per una parte altronde del clero capitolare, di cui molti membri sono assai benemeriti per illuminati ed utili servigi alla chiesa, al pubblico ed allo stato, e meritevoli anche di particolari considerazioni per ragion di età grave e decrepita e di salute inferma e precaria.

(*Continua*)

---

S. M. in udienza del 14 corrente mese, si è degnata di destinare a suo ministro residente presso la confederazione elvetica il cav. Alessandro Jocteau, già primo uffiziale del ministero degli affari esteri, e di nominare a primo uffiziale del ministero suddetto l'avv. e cav. Luigi Mossi, già incaricato d'affari e console generale di S. M. agli Stati Uniti d'America.

S. M., nell'udienza medesima, destinò a suo incaricato d'affari e console generale a Washington, il march. Andrea Tagliacarne, ora primo segretario della legazione di Brusselle;

Ed ha nominato a segretarii di legazione di prima classe, il cav. Francesco Michaud ed il conte Luigi Corti;

Ed applicati nel ministero degli affari esteri l'avv. Federico Faravelli e l'avv. Costantino Nigra.

— Nell'elenco delle promozioni militari contenute nella *Gazzetta Piemontese* del 16 agosto leggasi: Furono promossi al grado di sottotenente continuando nella real militare accademia:

Ricciolio cav. Luigi Tommaso Francesco, allievo del 5° anno di corso d'armi dotte nella R. militare accademia;

Carbonazzi Gio. Giuseppe Francesco, id. id.;

Della Chiesa, cav. Luigi Carlo Augusto, id. id.;

Gonella Francesco Pacifico Teodoro, id. id.;

Geymet Gio. Battista Enrico, id. id.

### FATTI DIVERSI

*Società d'insegnamento gratuito per le aspiranti maestre.* — Si legge nell'*Istitutore*:

La direzione della scuola delle allieve maestre di Torino, nell'intento di agevolare alle giovanette, che verranno nel prossimo anno frequentare la sovraddetta scuola, il conoscimento delle condizioni che si ricercano per l'ammessione alle varie classi di cui essa è composta, divisò di pubblicare le seguenti norme:

Prima classe.

Nessuna allieva potrà essere ammessa alla prima classe senza che faccia risultare:

1. Di avere raggiunta l'età degli anni quindici.
2. Della probità della sua condotta.
3. Di essere preparata a sostenere un esame per iscritto e verbale sulle seguenti materie.

*Esame per iscritto.*

*a*) Componimento in forma di lettera, di racconto, o di descrizione sopra un tema proposto e spiegato oralmente dal professore.

*b*) Quesito d'aritmetica risolubile colla cognizione delle quattro operazioni sugli intieri.

*Esame verbale.*

*a*) Nozioni elementari di grammatica italiana — analisi logica e grammaticale — dichiarazione orale di qualche brano de' libri di lettura approvati per le scuole.

*b*) Aritmetica — le prime quattro operazioni sugli intieri — nomenclatura del sistema metrico decimale.

*c*) Fatti principali dell'antico testamento.

Seconda classe.

Per essere ammesse alla seconda classe dovranno le allieve sostenere un esame sopra tutte le materie che s'insegnano nella prima classe.

Terza classe.

Per l'ammessione alla terza classe si ricerca lo studio compiuto delle discipline che formano soggetto d'insegnamento nella seconda.

RACHELE FARINA.

*NB.* Le persone che desiderano di vedere i programmi della prima e della seconda classe sono pregate di rivolgersi all'uffizio del R. provveditore agli studi della città e provincia di Torino.

*Dimostrazioni al conte Cavour.* — *Cuneo*, 18 *agosto*. Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi*:

« Ieri verso le ore otto di mattina l'illustre presidente dei ministri conte Cavour, ed il primo ufficiale degli affari interni avvocato Castelli arrivarono alla bellissima villa del cav. Audifredi. Rimasero oltremodo meravigliati dell'esito floridissimo ottenuto dal rinomato bacologo Audifredi nella coltivazione del gelso, e furono larghi di giuste e meritate lodi verso l'uomo che contribuì potentemente a favorire in Piemonte la sericoltura. Alle due pomeridiane raccoglievansi col deputato di Cuneo, col consiglio delegato municipale, coll'intendente, col comandante di piazza i membri preaccennati a gentile e splendido banchetto offerto dallo stesso cav. Audifredi nella sua villa, di cui furono la gaiezza e la cortesia il principale condimento. Dopo pranzo il presidente dei ministri, accompagnato dal primo ufficiale degli affari interni e dal cav. Audifredi, si recava in Cuneo,

---

quel popolo selvaggio. Riconobbi in essa Pocahontas, la figlia di Powhatan, che entrava appena allora nel quattordicesimo anno.

Iddio certo, ne'suoi imperscrutati disegni su di me, aveva compresa la giovane principessa d'una così ardente compassione pel povero prigioniero che, dopo aver essa invano supplicato suo padre di risparmiarmi, era venuta a porsi vicino a me, per coprire il mio corpo del suo corpo ed esporre la sua testa agli stessi colpi a cui era esposta la mia.

Non si potè rifiutare al coraggio di una fanciulla ciò che si era rifiutato alle sue preghiere. Il di lei fratello, Nantaquous, bello e generoso come sua sorella, si gettò ai piedi di Powhatan, il quale, devo pur dirlo, condannandomi a morte, aveva più che ad altro ceduto alle perfide e feroci suggestioni del sachem Opechacanou. Una parte di popolo si dichiarò pure per Pocahontas, ed io fui salvo. I carnefici si allontanarono, il re comandò che fossero spezzati i miei lacci. « Tu sei libero, mi diss'egli. Finora fosti nostro prigioniero; vuoi essere per lo avvenire nostro ospite? Noi ti abbiam trattato da nemico; dacci il tempo di poterti trattare da amico. »

Da quel momento, io fui l'ospite di Powhatan; accettai l'offerta di restare ancora alcuni giorni nella sua città capitale, e non partii che dopo aver fatto e giurato un trattato di alleanza fra lui e gli inglesi. Non mi distenderò a parlare di tutti gli onori che mi furono prodigati. Ritornai a Jamestown scortato da dodici guardie del corpo di Powhatan, e Pocahontas, nel prender congedo da lei, mi disse: « Per qualunque vicenda, ricordati che gl'inglesi hanno qui una fedele amica. »

Sgraziatamente questa protezione non andò molto ad esserci necessaria. Al mio ritorno a Jamestown, trovai questa già così fiorente colonia convertita in un vero ospizio, i cui ultimi abitatori erano ad una volta bersagliati e dalla fame e dalle malattie. Saremmo certamente tutti periti se Pocahontas informata da me della nostra triste condizione, non avesse ottenuto da suo padre per noi gratuite provvigioni, fino a che ci fosse arrivato un bastimento dall'Inghilterra. Ella stessa venne ad assicurarsi se fossero ben eseguite le sue istruzioni; ella medicò colle sue mani un soldato ferito di freccia, e c'insegnò la virtù di parecchi semplici, di quello fra gli altri che guarisce la morsicatura del serpente a sonagli. S'ella fosse consigliata a questa buon'opera da suo padre, per politica, o dalla volontà di Dio, che ne faceva un suo strumento, o dal suo straordinario affetto per la nostra nazione, non saprei dirlo; ma fatto sta ch'era dessa sempre pronta a proteggerci od avvertirci, quando ci minacciasse disgrazia o pericolo.

(*Continua*)

e ricevette, nel recarsi al palazzo civico, dal popolo accorso in gran numero, segni di simpatia.

Intanto, mentre che il presidente dei ministri riceveva le visite delle varie deputazioni nella sala municipale, la brava musica della guardia nazionale suonò varie bellissime sinfonie. Dopo il teatro il presidente dei ministri ritornò nella gran sala superbamente illuminata del palazzo municipale per assistere ad un'accademia vocale ed istrumentale, alla quale conveniva una scelta adunanza composta del fiore dei cittadini e di molti ufficiali dei bersaglieri e rallegrata da una bella corona di gentili signore.

*Incendio.— Alessandria, 18 agosto.* Oggi dopo le ore 6 pom. ha preso fuoco in cittadella nel sitò detto l'Arsenalotto, dove si fabbricano le cartuccie. Il fuoco è stato ristretto al piano superiore; ed ora è già spento. Non si ha a lamentare disgrazia alcuna. Le casse di polvere che si trovavano al pian terreno furono poste in salvo. Finora non si conosce la causa dell'incendio. Il danno si calcola a L. 8 mila circa. *(Gazz. Piem.)*

*Infortuni. — Levanto, 15 agosto.* La crittogama, che nei passati due anni devastò, come altrove, i nostri vigneti, privando intieramente i proprietari del più importante dei raccolti locali, in quest'anno addimostravasi meno generale, perchè mentre infieriva indistintamente in tutti i vigneti del terrilorio piano, pareva avesse risparmiato almeno in parte quelli delle colline sovrastanti.

Ma la notte del 5 al 6 corrente, uguagliò la sorte di tutti: una spaventosa tempesta seguita da grossa e copiosa grandine, non solo distrusse il poco rimasto illeso dalla crittogama, ma disperse eziandio, più che una metà del frutto degli olivi. Ciò sembrava bastare a rendere pienamente desolato il paese; tutto però non era ancora distrutto: una seconda tempesta accompagnata pure da grandine, e da vento impetuosissimo, levatasi il giorno 9, completò la dispersione del frutto degli olivi, devastando anche i vi gneti del capo del Mesco, che meno degli altri erano stati bersagliati dalla prima. *(Gazz. di Gen.)*

*Tiesi* (Sardegna). Nel villaggio di Tiesi, circa il 15 dello scorso mese, era ucciso un cavalleggiere nella strada reale da un bandito, cui chiedeva il permesso delle armi. Giunta la notizia in detto villaggio, il giudice si recava immediatamente di galoppo sul posto coi soldati tutti della stazione e sequestrava negli ovili vicini un cane simile ad altro visto presso l'uccisore, isolava tutti i pastori della Cussorgia e procedeva al loro esame. Dentro le ventiquattro ore il processo era rimesso a Sassari e si dice con appagante prova. I testimoni sorpresi ed isolati, compromessi dal sequestro del cane, non avrebbero osato mentire.

# STATI ITALIANI

### REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli, 7 agosto.* Il giorno 30 luglio si consumava dalla G. C. speciale di Napoli un altro misfatto giuridico da aggiungere alla lunga lista dei già consumati nel lunghissimo corso della sempre crescente reazione napolitana e da tutte le G. C. speciali di quel regno. L'avvocato Lorenzo Jacovelli ed il medico Stefano Mollica accusati nel 1851 degli avvenimenti luttuosi del 15 maggio 1848 venivano unitamente ad altri trentasette individui tradotti in pubblico dibattimento. Si udivano nella discussione, prolungata per 10 mesi contro l'espresso divieto della legge, non meno di 970 testimoni, quindici dei quali formavano quel famoso *memorandum,* ammasso d'impudenti menzogne e schifose calunnie, il quale accusa oltre a cento individui i più onesti e i più rispettabili del paese. Ora quattro di quei testimoni i più schifosi ed i più miserabili, i due fratelli Vittoria, portieri dei lotti, e due servienti comunali Violante ed Ippolito dichiaravano che l'avvocato Jacovelli la mattina del 15 maggio alle ore otto ed un quarto antimeridiane stava armato di schioppo e vestito di giacca nel *largo del mercatello* accosto la barricata di S. Michele; ed uno di essi, Francesco Vittoria, aggiungeva di aver seguito il Jacovelli fino a S. Brigida ove questi eccitava gli altri armati con le parole: *Andate voi ad impadronirvi del castello S. Elmo, ch'io andrò ad assaltare la reggia.* Ma un Giovanni Bono di Terra di Lavoro, chiamato di uffizio dal presidente Navarra, assicurava che essendosi recato la mattina del 15 maggio alle nove antimeridiane in Capodimonte in casa dell'avvocato Jacovelli, lo aveva trovato dormendo; e che risvegliato a sua premura, dovendogli parlare di una causa di suo zio che il Jacovelli difendeva, verso le dieci scendevano uniti in Napoli ed insieme si recavano nel caffè di Zaccaria a porta S. Gennaro ove si trattenevano per circa mezz'ora, e si avviavano quindi alla volta degli studii, all'angolo dei quali si separavano, perocchè Jacovelli diceva di dover andare dal consigliere del re.

Il famoso astronomo de Gasperis, professore della università degli studii, dichiarava in pubblica discussione di aver veduto scendere il Jacovelli da Capodimonte la mattina del 15 maggio in unione di un provinciale alle dieci passate; e domandato analogamente, rispondeva che il Jacovelli vestiva di soprabito ed era inerme; anzi aggiungeva che questi non era stato mai *uomo* di *arme,* sicchè non faceva neanche parte della guardia nazionale.

Il patrocinatore Ferdinando chiamato in pubblico certificava che a circa le dieci e mezzo antimeridiane trovavasi egli la mattina del 15 maggio nel caffè di Zaccaria a porta S. Gennaro allorchè vi giunse l'avvocato Jacovelli accompagnato da altro galantuomo che egli non conosceva; che entrambi si trattennero ivi per circa mezz'ora, e quindi andaron via: che Jacovelli vestiva di soprabito ed era inerme.

A questa prova se ne aggiungeva un'altra ancora più importante. Due testimoni dichiaravano che il 15 maggio verso mezzogiorno camminando essi pel vico lungo del Gelso, videro all'angolo del vico Tofa cadere stramazzoni a terra un galantuomo (*). Che corsi essi a rialzarlo osservarono che il medesimo aveva una grave ferita nella gamba sinistra. Che accorsi ancora altri individui rialzarono pure il cappello, il fazzoletto di seta ed il bastone di canna d'india del ferito il quale fu da essi trasportato nel contiguo palazzo del commissario di polizia sig. Silvestri.

Interrogato quest'ultimo, deponeva che a circa mezzogiorno intese delle grida nella corte del suo palazzo, ed affacciatosi da una finestra, vide un galantuomo ferito il quale vestiva molto decentemente, trasportato da altri individui che vestivano allo stesso modo; e che in seguito seppe che quel ferito era l'avvocato Jacovelli. A domanda poi del costui difensore, rispose che la truppa giunse al suo palazzo alle tre e mezzo pomeridiane.

Riguardo all'altro accusato Mollica tutta la prova di reità consisteva nella dichiarazione del già prefetto di polizia Teodorico Cacace, testimone degno del *memorandum,* il quale asseriva di aver veduto il Mollica la mattina del 15 maggio armato di schioppo e *pronto a qualche colpo,* ed in una deposizione del marchese Caravita, il quale diceva che Mollica *aveva tirato il primo colpo.* Ma chiamato costui innanzi all'istruttore, assicurava di non aver egli veduto il Mollica, ma sibbene di averlo inteso dire da persone che non rammentava, ed altrettanto confermava in pubblico dibattimento.

Ora la G. C. speciale con la sua decisione degli 8 ottobre 1852 con cui condannava non meno di sette individui all'ultimo supplizio, e venti a' ferri ed alla reclusione, a voti uniformi per Jacovelli ed alla maggioranza di sei voti per Mollica, dichiarava non constare che entrambi gli accusati suddetti fossero colpevoli di cospirazione e di attentato; non constare del pari che fossero colpevoli di complicità ne' reati medesimi. Ordinava quindi sul conto loro una più ampia istruzione indicando a termini dell'art. 280 delle leggi della procedura penale le prove che dovevano supplirsi.

Chiamati sul conto di Jacovelli 14 testimoni, otto de'quali venivano indicati dalla polizia, e sei impiegati del governo, non che supplirsi alle prove domandate dalla G. C., veniva maggiormente a chiarirsi l'innocenza dell'accusato; perocchè la più parte di quei testimoni assicuravano di aver veduto scendere il Jacovelli la mattina del 15 maggio alle dieci passate, vestito di soprabito e con semplice bastone: tutti poi fecero elogi sperticati alla condotta morale e politica dell'accusato. Altrettanto avveniva per Mollica, imperocchè, intesi sul conto di lui nella più ampia istruzione sei rispettabili individui, facevano questi uniformemente le lodi del Mollica; ed è notevole che, interrogato il direttore di polizia, assicurava che gli antecedenti sulla condotta politica del Mollica erano favorevoli.

In seguito di siffatta istruzione laddove il Jacovelli ed il Mollica si attendevano una decisione che vietasse sul conto loro ogni ulteriore procedimento, si videro in quella vece accusati novellamente di cospirazione e di attentato, e tradotti per la seconda volta in pubblica discussione. I risultamenti di essa furono quali si dovevano attendere: i testimoni uditi nella seconda istruzione e chiamati quindi in dibattimento chiarirono la innocenza dei due accusati. Jacovelli allora dedusse la eccezione d'incompetenza per difetto di materia punibile, poggiandosi al giudicato degli 8 ottobre 1852 ed alla mancanza delle novelle prove da supplirsi giusta il suddetto art. 280 delle leggi della procedura penale; ma il presidente, con gravissimo scandalo del pubblico e con un esempio affatto nuovo, non solo tolse al Jacovelli la parola, ma gli impedì formalmente di sviluppare la suddetta eccezione, che fu quindi dalla gran corte dichiarata inammessibile. Non mancò l'accusato di produrre ricorso per annullamentro contro siffatta deliberazione, ma la gran corte continuò la discussione, in esito della quale condannò i due accusati Jacovelli e Mollica alla pena di anni venticinque di ferri per ciascuno, come colpevoli di complicità nell'attentato: la decisione di condanna è fatta alla maggioranza di cinque voti sopra tre; e così la storia della nefanda reazione napolitana avrà il piacere di registrare un altro fatto tremendo, quello cioè che due accusati dei luttuosi avvenimenti del 15 maggio, al sesto anno andarono a trascinare la catena, il primo con undici voti favorevoli e cinque contrarii, l'altro con nove favorevoli e sette contrari!

Ma il Jacovelli è nemico personale del Longobardi, ministro della giustizia; e così questa sentenza è da tutti tenuta come una bassa vendetta cui si prestarono quali esecutori il presidente Columbro, il quale fa rimpiangere la morte di Navarro, il vice-presidente Del Vecchio, desideroso di promozioni e da un pezzo trascurato, e tre giudici Gubitosi, Galluppi e Cosentino.

Oltre a ciò l'avvocato Jacovelli è un uomo di inalterabili principii liberali: egli ne faceva in dibattimento una pubblica professione di fede, ed aggiungeva che quando il principe largiva a' suoi popoli *liberamente e spontaneamente nel nome temuto dall' Onnipotente santissimo Iddio uno e trino* lo statuto del 10 febbraio, non desiderava egli nè svolgimenti, nè allargamenti, nè modifiche; perocchè l'unico desiderio che a lui rimaneva era quello di veder affrancata la penisola dalla barbara dominazione straniera! Con siffatti principii non poteva il Jacovelli andare immune di pena, e però se non era colpevole dell'orribile attentato del 15 maggio, era colpevole di aver professato principii di cui il governo di Napoli vorrebbe distruggere anche il seme; il perchè se al Jacovelli riuscì di essere assoluto con la decisione di ottobre 1852, non ha potuto egualmente riuscirci questa volta; egli è stato condannato, ed ha strascinato seco lui il compagno di causa. Così si amministra in Napoli la giustizia!

(*) *Notiamo per chi nol sapesse che nel dialetto napoletano* galantuomo *significa una persona* decentemente vestita, *o come direbbesi* un borghese.

# STATI ESTERI

### SVIZZERA

L'11 agosto è stata conchiusa in Losanna una convenzione fra i deputati della Sardegna, del Vallese, e di Vaud colla quale è concertato che la strada da Martigny ad Aosta sul Gran S. Bernardo con un tunnel per il colle di Menouve sia compiuta in cinque anni. La Sardegna si assume la costruzione sul suo territorio; il Vallese la strada sino al tunnell, e Vaud promette di fornire 200,000 fr. riservandosi di procacciare gli altri 200,000 da altri cantoni interessati e dalla confederazione. Il governo di Vaud ha già sancito questa convenzione.

— Leggiamo nella *N. Gazzetta di Zurigo*:

« Il governo del Ticino avendo definitivamente rifiutato ogni ulteriore concessione all'Austria, il consiglio federale ha tanto meno occasione di prendere l'iniziativa per il riordinamento delle trattative diplomatiche. »

### FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi, 17 agosto.*

Nulla d'importante oggi nel *Moniteur.* Tutti i giornali di questa mattina riproducono dal *Wanderer* di Vienna un documento, il quale non ha più che un interesse storico: voglio dire il manifesto del sultano. L'*Indépendance Belge* ne aveva già data un'analisi sommaria or sono alcuni giorni. Questo manifesto è molto debole e senza colore; tuttavia, egli fu, dicesi, accolto con favore dalla popolazione di Costantinopoli. Il sultano comincia coll'esporre il motivo delle difficoltà che sono insorte fra il suo governo e la Russia, e mostra l'impossibilità in cui era di prendere quell'impegno che lo czar esigeva da esso. Constata in seguito l'appoggio che trovò nelle grandi potenze dell'Europa, e finisce coll'invitare all'unione ed alla concordia tutti i sudditi, di qualunque religione essi siano.

I giornali d'oggi ci danno anche parecchi documenti diplomatici, quali una lettera del principe di Moldavia a Rescid bascià, un'altra del console generale di Russia, a Bukarest, al principe della Moldavia; un dispaccio di Nesselrode al console generale Katschewsffi. Tutti questi documenti non hanno più che un interesse retrospettivo e formano, coi particolari della festa del 15 agosto, il fondo dei giornali. Non cercatevi altro.

La borsa d'oggi cominciò abbastanza bene; ma voci che si sono poi sparse produssero un forte ribasso. Si pretese (vi do queste notizie sotto ogni riserva) che alla camera dei comuni lord John Russell avesse annunziato che le truppe russe sgombrerebbero dai principati danubiani; ma che nessuno dei vascelli delle flotte combinate lascierebbe la baia di Besika prima che l'ultimo soldato dello czar fosse sortito dalle provincie moldovalache. Si temeva, e forse non senza ragione, che non avessero ad insorgere nuove difficoltà intorno a questa questione delicata assai dal simultaneo ritirarsi della flotta anglo-francese e delle truppe russe; e queste apprensioni spiegano la poco sostenutezza dei corsi sul finire della borsa.

Nient'altro, del resto, che valga d'essere accennato. A.

### INGHILTERRA

*Londra, 16 agosto.* Nella seduta di ieri della camera dei comuni ebbe luogo una lunga discussione intorno al nuovo codice criminale dell'isola di Malta, nel quale erano state introdotte diverse clausole assai severe contro le offese commesse a danno della chiesa cattolica. Però la discussione non condusse alcun risultato, e la mozione fatta in proposito fu ritirata. Nella sera del 16 ebbero luogo le spiegazioni promesse da lord J. Russell intorno alla questione d'Oriente.

*Lord J. Russell,* dopo aver ringraziato la camera per la tolleranza dimostrata nell'argomento, annunciando che non avrebbe esposta alcuna difesa del governo, perchè non era stato attaccato, si assunse di dimostrare che il governo non aveva fatto alcuna novità tralasciando di produrre i documenti. Il nobile lord procedette a fare la narrazione dell'andamento, come è già noto, e fu ripetuto anche nella camera dei lordi. Venendo all'ultimo periodo delle negoziazioni, il nobile lord disse che prima dell'occupazione dei principati il governo austriaco aveva ricusato d'intervenire nella disputa; ma immediatamente dopo che questo passo era stato preso per parte della Russia, l'Austria comprese essere giunto il tempo, in cui era tenuta ad intervenire per assicurare l'osservanza del trattato del 1841. Per conseguenza il ministro degli affari esteri dell'Austria comunicò alla Francia e all'Inghilterra che il governo austriaco era pronto ad accedere alla domanda che le era stata fatta; e successivamente, nel giorno 24 luglio, si tenne una conferenza a Vienna dalle quattro potenze, Inghilterra, Francia, Austria e Prussia, nella quale si convenne nei termini di un *compromesso* nella disputa.

Il 2 agosto questi termini furono formalmente estesi e intanto sono stati accettati tanto dalla Russia quanto dalla Turchia. Ma prima che questi termini possano entrare in vigore ed essere ratificati, era indispensabile che i principati fossero evacuati. (*Ascoltate! Ascoltate!*) Lord J. Russell ritiene che a questo effetto siano stati spediti gli ordini al comandante in capo russo, ma sino a che quest'ordine non sarà obbedito, e che l'ultimo soldato russo non abbia ripassati i confini la flotta inglese non abbandonerà la vicinanza dei Dardanelli. (*Ascoltate! Ascoltate!*) Questa era la posizione in cui si trovava attualmente la quistione, ed eravi una buona prospettiva che la medesima sarebbe stata accomodata senza turbare menomamente la pace d'Europa, o intaccare l'indipendenza della Turchia. (*Ascoltate!*) La questione dell'indipendenza della Turchia è un affare sul quale il governo inglese tiene costantemente gli occhi. Essa non può essere assicurata che mediante una stretta alleanza fra la Francia e l'Inghilterra, e siccome non havvi alcuna probabilità che questo accordo possa essere turbato, così assicura il nobile lord che nè la pace dell'Europa, nè gli interessi della Turchia, nè l'onore di questo paese saranno messi in pericolo dall'andamento che è stato o che sarà preso riguardo a tale importante quistione. *(Applausi)*

*Il sig. Layard* negò di essere mosso da motivi faziosi nell'insistere in queste spiegazioni, pensando che se il paese avesse assunto una posizione più decisa nei primordi della disputa, la pace dell'Europa e l'indipendenza della Turchia sarebbero in minor pericolo d'adesso. Se lord Palmerston fosse stato ministro degli affari esteri, la Russia non avrebbe mai osato quello che ha fatto. Il paese non desidera la guerra, ma pensa che un contegno più ardito per parte della Francia e dell'Inghilterra avrebbe risparmiato molti insulti e molti danni alla Turchia. L'abbandonare la Turchia ai greci, come alcuni hanno proposto, sarebbe una politica di suicidio; il nostro impero in India dipende dalla conservazione della Turchia. L'Europa ha perduto un'occasione favorevole di castigare l'insolenza della Russia per la sua condotta nei principati. La pusillanimità del governo ha abbassato il paese nell'estimazione dell'Europa.

*Sir J. Pakington* si lagna della brevità della spiegazione, ma esprime la sua speranza che il governo sosterrà con tutte le sue forze la condizione dell'evacuazione dei principati.

*Lord D. Stuart* non sa comprendere perchè il parlamento non sia chiamato ad esprimere un'opinione sulla vertenza. Le spiegazioni del nobile lord non contengono nulla di nuovo, ed egli sospetta che siavi qualche cosa di dietro che il governo teme o si vergogna di pubblicare. Se il nostro ministro degli affari esteri, dice egli, non fosse un ministro austriaco o russo, ma inglese, non ci avrebbe umiliati in questo modo innanzi all'Europa. La politica del governo lo riempie di timore e di spavento, poichè gli sembra unicamente calcolata per far accettare le pretese dello czar e l'abbandono della Turchia.

*Il signor Milnes* disse alcune parole in difesa del governo e dopo di lui, lord J. Russell aggiunse: Non ho addotto alcun argomento in favore della politica del governo, perchè non credeva opportuno nell'interesse dello stato che avesse luogo qualche dissensione. In quanto all'apprensione, che se la Russia invadesse la Turchia, i greci farebbero causa comune coi russi, ciò mi richiama alla memoria un aneddoto che si narra di Carlo II. Questo re un giorno fu incontrato da suo fratello mentre passeggiava nelle vie inerme. Il fratello lo biasimò perchè andava intorno senza difesa, e gli domandò se non temeva che gli togliessero la vita. » No, « disse Carlo, » è impossibile che mi tolgano la vita affinchè voi abbiate a succedere al trono. » (*Si ride*). Così egli è coi greci nella Turchia, essi non sono disposti a cambiare il governo turco con quello della Russia.

I signori Blackett, Muntz e Cobden presero la parola in seguito. Alla partenza del corriere parlava quest'ultimo intorno alla sconvenienza dell'attuale discussione.

### CINA

Il *Moniteur* pubblica le seguenti notizie dalla Cina, fino al 23 giugno p. p.

« La posizione delle forze rispettive dell'insurrezione e del governo tartaro-mantchou era pur sempre la stessa. I ribelli, possessori di Nankin e della città di Tchenn-Kiang che comanda il punto dove il gran canale imperiale attraversa il fiume figlio dell'Oceano, facevano dei preparativi per rendere la loro posizione inespugnabile. Fino a che quest'ultima città resterà in potere degli insorti, il governo di Pekino sarà in loro balia, e la città può vedersi affamata da un momento all'altro, come una gran parte della Cina situata al nord del gran fiume. Le orde tartare e mongole che abitano i dintorni del fiume Amour, del deserto Gobi e del Turkestan orientale, e che l'imperatore Chienn-Feung avea promesso ai suoi generali combattenti nella Cina centrale, si facevano sempre desiderare, e il nuovo commissario imperiale Chiang-Yong, nominato ministro di Stato e generalissimo delle sette provincie diventate il centro della guerra, si teneva sulle difese al nord-ovest di Nankin.

« Frattanto l'insurrezione va ognora perdendo il suo carattere di unità di viste di comando. Non

sono più le sole provincie che hanno i loro re di felicità inalterabile e i loro principii di mansuetudine; anche le prefetture e i distretti si erigono in Stati indipendenti coi loro capi supremi. Tale è sopratutto il carattere della banda armata di circa 3,000 uomini che si è impadronita di Amoy, uno dei cinque porti aperti al commercio straniero.

« Niente di più interessante dei racconti che ci pervengono intorno al preteso carattere cristiano di quella parte dei ribelli che si trovano sul Yang-Tsé-Kiang. Fatto è che il loro capo, il re di pace, è un uomo avveduto che sa nascondere in questo modo le sue vere intenzioni alla parte metodista dei residenti stranieri di Shang-Haï. I suoi proclami infatti non possono essere più mistici e pieni di unzione.

« Bisogna però notare che la lingua cinese si presta mirabilmente a tali equivoci che, tradotti da due partigiani di due sistemi opposti, significano evidentemente due cose opposte. Così pretendesi che non sono più i cristiani protestanti, ma i maomettani che sono alla testa del corpo dei ribelli stabilito a Nankin; ma queste due asserzioni sono egualmente false. Per noi l'insurrezione non è altro che una riunione di affigliati di società segrete, di volgari ambiziosi, di letterati sfaccendati, di banditi, di pirati e di piccoli ladri che sotto la pompa di vane parole, come sono: *rigenerazione della Cina*, *verità degli esami letterari*, e di altre formole di questa fatta, non domandano che di arricchire a spese delle classi agiate e laboriose.

« Ma il governo imperiale non è per questo men lontano da una completa rovina.

« Inutile il dire che il commercio interno ed esterno è ridotto al niente. Nella Cina centrale si temeva una carestia, seguita quasi sempre dall'epidemia. Il vecchio colosso, abbattuto dalla guerra inglese, si sfascia e rovina, e ci pare impossibile che si possa ancora rimediare alla sua caduta.

« D'altra parte, la caduta della attuale dinastia tartaro-mantchoua in Cina trarrà seco probobilmente la separazione del celeste impero da tutti i paesi oggidì conosciuti sotto il nome di colonie, come la Mantchouria, la Mongolia interiore ed esteriore, Turkestan orientale e il Thibet. Il *Times* del 15 agosto è di questo parere e soggiugne:

« Nel caso dello smembramento dell'impero cinese, la supremazia della Tartaria cinese, se non del Thibet, verrebbe naturalmente in mano alla Russia, e il possesso di H'lassa e della valle di un fiume, come il Sanpo o l'alto Berampooter offrirebbe un'entrata molto più facile nelle Indie britanniche, che non è quella attraverso i passi difficili del deserto onde è circondata la frontiera del nord-ovest.

« Delhi è distante da Calcutta tre volte più di quello che non sia H'lassa dal punto in cui il Berampooter entra nel nostro territorio.

« Gli stranieri di Shang-Hai, il commercio dei quali può essere annualmente calcolato a parecchie centinaia di milioni di franchi, sono giustamente preoccupati dello stato in cui si trovano. La concessione inglese in questo porto, limitata all'est dalla riviera Houang-Pou, al nord da quella Ou-Song, all'ovest e al sud da alcuni canali, è già divenuta una fortezza; furono elevate delle trincee e vennero munite di cannoni. La comunità straniera, sotto la presidenza di tutti i consoli, riunita in pubblica seduta il 12 aprile p. p. ha decisa la formazione di un corpo di volontari sotto il comando del capitano Tronson, dell'armata inglese delle Indie.

« Il solo dei mandarini del Figlio del cielo mantchou che dà delle prove di attività sorprendente e di abilità è l'intendente di Shang-Hai, il dignitario Ou. L'opposizione inglese e americana dei porti cinesi aperti al commercio, pretende, a torto o a ragione, che questo antico negoziante sia riuscito a compromettere gli insorti LL. EExc. il colonnello Marschall, commissario degli Stati Uniti, e sir Giorgio Bonham, plenipotenziario di S. M. britannica, pel tentativo fatto dal primo di recarsi a Nankin e pel viaggio che il secondo conduce a buon fine, al campo degli insorti, davanti a quella antica capitale della Cina.

« Fatto è che S. E. Ou non ha cessato, fino alla partenza della posta, di darsi l'importanza di un uomo che dispone a suo talento della forza di tutte le nazioni. Egli avea fatto pubblicare un nuovo appello del vicerè di Nankin intorno alla spedizione dei batelli a vapore contro i ribelli. Il tono di questa domanda non differiva per nulla da quello onde il governo degli antichi tempi convocava i suoi vassalli. Subito dopo questa pubblicazione l'intendente Ou fece una visita officiale ai parapetti della concessione inglese, innalzati dagli operai da lui somministrati, maravigliando nel vedere i cannoni inglesi sugli affusti che egli stesso avea dati.

« Quantunque sicuri contro ogni sorpresa, sembra che gli stranieri di Shang-Haï non sieno affatto fuori di timore per le loro proprietà, perchè noi vediamo nelle colonne del *Nord-China-Herald* la domanda che fece il comitato di difesa, perchè la nostra corvetta a vapore il *Cassini* prolungasse il suo soggiorno a Shang-Haï. Il sig. di Montigny, nostro comandante, e il comandante Plas acconsentirono al desiderio della comunità straniera, e il *Cassini* non è partito da Shang-Haï per raggiungere la *Capricciosa* a Macao, che dopo il ritorno dell'*Hermes* che avea portato il commissario britannico a Hong-Kong.

« Canton era sempre in potere degli imperiali. L'imperatore mantchou aveva allora allora annunziato alle autorità provinciali che egli avea messo nella chiesa imperiale di Pekin la lapide funeraria di sua madre. Il vicerè di Canton, seguito da tutti i suoi subalterni, comparve immediatamente al tempio dei Diecimila anni per abbrucciare gli incensi avanti agli scanni della famiglia imperiale e fare le prosternazioni di uso.

« Grazie all'anarchia che regna nella vallea del Yang-Tsé-Kiang, Canton riprende alquanto della vita commerciale che aveva avanti l'apertura del Shang-Haï.

« La squadra americana destinata al Giappone si raccoglieva alle isole Lion-Tchou.

« Si annunzia da Singopour l'arrivo in quel porto della fregata russa di 50 cannoni, la *Pallade*, sotto gli ordini del contr'ammiraglio Poulistin, che ha da portarsi a Hong-Kong e a Shang-Haï.

« Il comandante in capo della stazione navale inglese nei mari delle Indie, l'ammiraglio Pelleu, era aspettato a Hong-Kong.

« Il celebre sir James Brooke ha cessato di essere governatore della colonia inglese di Labuan, da lui fondata.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### QUESTIONE D'ORIENTE

Secondo lettere di Malta, il disegno formato dall'Austria di occupare la Servia sarebbe considerato dagl'inglesi come positivo e di prossima esecuzione. Quanto ai motivi che spingono a tale atto il gabinetto di Vienna, si adduce quello dello spirito patriottico il quale ha sua sede nella Servia e sembra pericoloso oltremodo sulle frontiere della Voivodina e del banato austriaco. È noto che le classi intelligenti della Servia sono devotissime al principe d'una *nazionalità slava meridionale*: che lo studio della lingua del paese, considerata come uno fra i principali rami della famiglia etnografica slava, e l'assidua propaganda fatta fra i vicini, e la tradizione rispettata dalle masse, rende importante in tutte le questioni d'avvenire quella provincia, d'altronde popolata da 2 milioni e mezzo d'abitanti, i quali sono fra i più bellicosi di quelle regioni. *(Corr. Merc.)*

AUSTRIA. *Vienna*, 16 *agosto*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« La *Gazzetta di Vienna* di domani pubblicherà una sovrana risoluzione in data del 13 corrente mese, colla quale viene levato col primo di settembre lo stato d'assedio nella capitale di Vienna, nella città di Praga e nelle fortezze di Boemia Koniggratz, Theresienstadt e Josephstadt: dietro di che entreranno nelle regolari funzioni le autorità civili e i tribunali ordinarii.

« Lo stato d'assedio era una triste e naturale conseguenza dei deplorabili avvenimenti, che avevano prodotto una così profonda commozione nell'impero. La citata sovrana risoluzione dà la prova, che le cause che avevano indotto ad ordinare lo stato d'assedio sono state considerate in supremo luogo come cessate e come ritornate le condizioni dell'ordine regolare delle cose; offre quindi la lieta speranza che a poco a poco subentreranno queste condizioni, attesa la riorganizzazione dell'impero, la quale procede con rapidità (?); e che si potrà quindi attendere con fiducia un consimile atto di grazia imperiale. (!?) »

La *Corrispondenza austriaca* contiene altresì un lungo articolo sull'affare del rifugiato Costa di Smirne, che è sostanzialmente il tenore della protesta che i fogli annunziarono essere stata diretta dall'Austria al governo degli Stati Uniti. La domanda dell'Austria si risolve nel chiedere che il governo degli Stati Uniti biasimi i procedimenti del comandante del S. Luigi. Daremo nel foglio di domani la traduzione di quest'articolo.

## DISPACCI ÈLETTRICI

*Da Parigi*, 20 *agosto*, *ore* 10, *m*. 10 *ant*.

La corte imperiale di Rouen ha confermato il giudizio 15 aprile, ultimo scorso, di quella di Parigi nell'affare dei corrispondenti.

Quest'ultimo decreto decise la quistione dell'aprimento delle lettere in opposizione alla dottrina messa per base del decreto della corte di cassazione.

L'imperatore e l'imperatrice partono questa mattina per Dieppe.

*Vienna*, 19. Un dispaccio privato annunzia che il giorno 13 la Porta accettò le proposizioni mandate il giorno 2.

*Borsa di Parigi* 19 *agosto*.

| | In contanti | In liquidazione | |
|---|---|---|---|
| Fondi francesi | | | |
| 3 p. 0[0 . . . | | 80 35 80 35 | rib. 55 c. |
| 4 1[2 p. 0[0 . | | 105 » 104 90 | senza var. |
| 1853 3 p. 0[0 | 66 » 65 75 | | rialzo 25 c. |
| Fondi piemontesi | | | |
| 1849 5 p. 0[0 . | 97 90 98 » | | rib. 10 c. |

G. ROMBALDO *Gerente*.





Tip. C. CARBONE.